



↑ 25. *Supplizio di Marsia*, 1570-76. Olio su tela, 220x204 cm. Kromériz, Palazzo Arcivescovile.

## LE ULTIME OPERE

Dopo la metà del Cinquecento il linguaggio di Tiziano muta radicalmente. Nelle ultime opere la drammaticità della composizione è accompagnata da un **nuovo modo di dipingere** - il segno diventa più rapido, la pennellata è pastosa e i colori sono densi e materici - che si trasformerà, negli ultimi anni di vita dell'artista, in una totale **smaterializzazione della forma** resa attraverso un non-finito che presenta allo spettatore una pittura che sembra sfuggire alla realtà, quasi essa sia talmente terribile o complessa da non poter più essere narrata.

### ■ **Supplizio di Marsia**

La tela [25] raffigura la punizione inflitta dal dio Apollo al sileno Marsia che aveva osato sfidarlo in una **gara musicale** utilizzando un flauto a canne, ora appeso a un ramo in alto a sinistra. Il verdetto era stato emesso dal re Mida, il vecchio con orecchie d'asino seduto in atteggiamento pensieroso. È interessante rilevare che l'opera fu

realizzata subito dopo l'arrivo a Venezia della raccapricciante notizia della morte del generale veneziano Marcantonio Bragadin, ucciso per scorticamento a opera dei turchi durante la battaglia di Famagosta, l'isola del Mediterraneo occupata dai veneziani.

Dal punto di vista compositivo il **centro della scena** è occupato da **Marsia**, raffigurato come un satiro, appeso a testa in giù - riferimento indiretto alla crocifissione di san Pietro -, le zampe caprine legate all'albero con nastri rossi da un nodo lezioso. L'incauto musicista non dimostra nel volto alcun dolore, ma una **spaventata rassegnazione**. A sinistra un personaggio sta ironicamente suonando il violino con atteggiamento ispirato. Apollo, con in testa la corona d'alloro della vittoria, inginocchiato, è intento a scuoiare con un coltello il petto della vittima; il sangue che ne fuoriesce si allarga sul terreno e viene lappato da un cagnolino. Sopra il dio, un altro carnefice, con un berretto frigio, strappa un lembo di pelliccia dalla zampa

caprina di Marsia. Dalla parte opposta, in primo piano, un putto trattiene a stento un cane ringhioso e, al di sopra di Mida, che pare un autoritratto dell'artista, un satiro sopraggiunge con un secchio d'acqua, la cui funzione, seppur ignota, immette nell'orrore della scena una nota di ancor più crudele realismo.

Tra le **opere dell'ultimo periodo**, il *Supplizio di Marsia*, ritrovato nello studio dell'artista alla sua morte, assume il valore di un manifesto non solo della pittura di Tiziano ma dell'intera storia della pittura. Per comprendere la **geniale invenzione formale e concettuale** dell'opera e la sua qualità pittorica dovremmo essere realmente di fronte a essa: solo collocandoci a un'opportuna distanza riusciremmo a capire ciò che il dipinto rappresenta, poiché osservandola da vicino non vi si scorge che una massa informe di colori. I **pigmenti**, infatti, molto **densi e materici**, quasi in rilievo, sono stesi a colpi di pennello e **lavorati persino con le dita** senza rispettare apparentemente alcun disegno. Questa caratteristica è frutto di una scelta consapevole dell'artista, che intende sottolineare come ci si debba metaforicamente allontanare dalla superficie dell'opera d'arte, ovvero dalla sua prima apparenza, per comprenderne la profondità. Nel caso specifico di questo dipinto il tema è lo scorticamento della pelle di un corpo. Tale pelle è come una **metafora** di quella dell'opera d'arte: toglierla a Marsia è compito del dio ritenutosi offeso, toglierla all'opera d'arte è compito dello spettatore che non deve accontentarsi delle apparenze ma mirare a coglierne la sostanza nascosta: il suo vero significato segreto.

Dal punto di vista esecutivo e stilistico l'opera anticipa in modo sconcertante la **tecnica pittorica di molti artisti del XX secolo**, specie della linea espressionista: fluorescenze materiche, complesse *textures* di pennellate in rilievo, compenetrazione di pigmenti, macchie apparentemente casuali e, soprattutto, il **disfacimento della forma**.

Il fatto che Tiziano si sia raffigurato come il **re Mida**, in atteggiamento meditante e malinconico, significa forse che emettere un giudizio su Apollo, il dio della regola e della bellezza, si può rivelare estremamente rischioso; il dio della misura e dell'armonia, infatti, è capace di essere anche infinitamente crudele con chi non sa comprendere la profondità dell'arte, rimanendo pigramente alla superficie e alle apparenze.